

QUEL TARLO DELLA ROTTURA

di MASSIMO FRANCO

Quando ha detto che tirerà fuori dal cilindro non un coniglio ma «un dinosauro», a qualcuno è venuto maliziosamente il sospetto che Berlusconi pensi di nuovo a se stesso. Alfano sta tentando l'emancipazione dal Cavaliere. Ma resta un dubbio sul successo dell'operazione.

Archiviare la stagione berlusconiana col suo consenso suona come un ossimoro. È vero che l'ex padre padrone del centrodestra sembra una sorta di Re Mida alla rovescia, che rischia di trasformare l'oro in fango. Eppure continua a rivendicare una statura che non riconosce ai propri eredi. Per questo, pur non essendo più una macchina da voti, può ancora toglierne al Pdl con un colpo di coda: si chiami scissione, lista personale o delegittimazione del suo «delfino». Anche se ieri la riunione dell'ufficio di presidenza del Pdl ha consegnato un'immagine drammatica, quasi impietosa del suo declino. Il Cavaliere si è presentato col profilo bifronte del picconatore e del nostalgico di se stesso. Ha sminuito, prima di accettarle e quasi subirle, le primarie per scegliere il candidato premier. Ha evocato, in terza persona, «un Berlusconi del 1994» come «choc» per rianimare le sue truppe. Ma si è trovato di fronte un Alfano determinato a non fermare una transizione senza la quale, a suo avviso, il Pdl accelererebbe la propria disintegrazione. Se il segretario l'ha potuto fare, è perché sa di avere dietro gran parte del gruppo dirigente. E, calcolando i rischi, ha intuito che per Berlusconi l'unica strada alternativa sarebbe quella di dare vita a una propria lista, evocata dai suoi pretoriani. Berlusconi giura di non averci mai pensato. Smentisce pure i contrasti con Alfano, ripetendo che per lui «è come un figlio». Torna a promettere che non farà una campagna elettorale contro Mario Monti. Ma intanto sostiene che appoggiarlo è stato uno sbaglio. La somma di queste contraddizioni porta a dire che la rottura non è ancora esclusa. Per ora l'ex premier asseconda l'iniziativa di Alfano: avvertendo, tuttavia, che ritiene le

Il nodo

La difficoltà del partito: archiviare il Cavaliere con il suo consenso

primarie dannose, perché metterebbero a nudo le faide e le macerie del Pdl. Il limite di Berlusconi è che in questa fase può frenare, demolire, scuotere la testa come di fronte a un nugolo di pasticcioni. Ma non è in grado di proporre, e

Alfano gliel'ha rinfacciato. Alle perplessità del suo capo sulle primarie, ha replicato con un perentorio: dobbiamo compiere una scelta adesso, per non apparire dei «barzellettieri». E, liquidando le candidature ipotizzate da Berlusconi negli ultimi mesi, ha aggiunto: «Qual è l'alternativa? Inseguire qualche gelataio o ex presidente di ~~Comunicazione~~ che nei sondaggi va peggio di noi?». Una stroncatura più esplicita non era immaginabile. Anche perché «il Berlusconi del '94 finora non è venuto fuori», lo ha incalzato Alfano, rassegnato alla prospettiva che non emergerà più. Il segretario del Pdl punta ad archiviare la lunga stagione del berlusconismo piegando il Cavaliere a una realtà che gli è sgradita ma appare ineludibile; ed evitando accuratamente l'azzardo di un parricidio politico che lo farebbe somigliare a Gianfranco Fini, il presidente della Camera cacciato dal Cavaliere nel luglio del 2010 dopo uno scontro furibondo e pubblico al vertice del Pdl. Quei tempi, però, sono remoti. Non c'è più un partito vincente, né un capo carismatico che può comandarlo

a bacchetta offrendo candidature sicure. La vittoria alle prossime politiche significa, almeno a oggi, non perdere troppo e non essere tagliati fuori dai giochi. Berlusconi si propone come «risorsa» disposta a fare quello che gli verrà chiesto. Il sospetto, però, è che il suo partito lo percepisca come un pezzo pregiato ma lesionato; difficilmente spendibile presso il grosso dell'elettorato moderato; capace di togliere consensi al Pdl, ma non di portarne come in passato. Soprattutto, lo vede circondato da un manipolo deciso a trascinarlo su posizioni populiste, antieuropee, e di scontro con il governo Monti: un suicidio annunciato, che si porterebbe dietro il progetto di sopravvivenza coltivato da Alfano e da gran parte dei parlamentari e del gruppo dirigente. Del vuoto del centrodestra Berlusconi è additato come uno dei principali responsabili, e dunque non può essere un rimedio. Il problema è che lui non la pensa così: *non potrà mai accettare di incarnare una stagione finita e sulla quale si stanno allungando le ombre di una sconfitta storica.*

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

